

TRATTATIVE. PER L'ESECUTIVO I TEMPI SI ALLUNGANO, LA LISTA PRONTA SOLO VENERDÌ ■ DI FABRIZIO D'ESPOSITO

# Il Cavaliere s'è incartato sul terzo uomo di An

■ Maroni, Calderoli e Castelli. Bondi, Bonaiuti e Scajola. Tremonti e Frattini. La Russa, Matteoli e Ronchi: guardando su un giornale le fotine del toministri, un autorevole esponente del Pdl, anch'egli in lizza per un posto nell'esecutivo, si lascia scappare: «Berlusconi sta per varare il governo dei colonnelli». Quelli del Cavaliere stesso. Quelli del Senatùr. E quelli di Fini, neopresidente della Camera.

In pratica un governo a forte impronta partitica imperniato sull'asse padano composto da Berlusconi e Bossi, che ieri sono arrivati insieme a Roma, ospite il secondo sull'aereo privato del primo. E come un vero governo di nomenclatura le questioni ancora aperte, in particolare quella sul terzo uomo di An (Ronchi al posto di Alemanno, neosindaco di Roma), saranno risolte all'ultimo momento utile. Non caso, ieri sera, dopo le riunioni dei gruppi parlamentari del Pdl (Cicchitto capogruppo alla Camera, Gasparri al Senato con Quagliariello

vicario) circolavano seri dubbi sulla capacità del Cavaliere di fare presto e bene a partire da oggi, quando cioè comincerà il giro di consultazioni, questo sì veloce, del Quirinale. Il nodo vero sono gli equilibri all'interno delle varie correnti del Pdl.

Una regola che vale sia per la querelle sul Welfare (Sacconi o Ronchi oppure ancora Prestigiacomo) sia per il rebus della Giustizia (Angelino Alfano o Scajola o Pera). Ed è per questo, allora, che Berlusconi si prenderà almeno 48 ore di tempo dal momento in cui, quasi certamente domani sera, il capo dello Stato gli conferirà il mandato per formare il suo quarto governo nella storia dell'Italia repubblicana. Due giorni, come ammettono da Forza Italia, che «sono necessari per fare gli incastri giusti e non provocare troppi squilibri» e arrivare così al giuramento di venerdì sera.

Il primo nodo da sciogliere, dunque, è quello relativo al Welfare, dal quale peraltro sarà difficile spacchettare la Salute alla luce della *moral suasion* del

Colle, contrario alla moltiplicazione delle poltrone. Ieri, An ha riunito l'ufficio politico e ha confermato la linea di questi giorni: tre ministeri "pesanti", ossia con portafoglio, per La Russa (Difesa), Matteoli (Infrastrutture) e Ronchi (Welfare o altro). Da Palazzo Grazioli, dove ieri sera Berlusconi ha anche visto Maroni e Calderoli, la risposta non è stata conciliante: «Rischiamo che An sia troppo sovrarappresentata, si devono accontentare di due ministri "con" e due "senza", magari due donne come Meloni e Poli Bortone». Non solo: gli azzurri soffiavano pure sul fuoco delle rivalità tra i colonnelli finiani. E così ecco rispuntare la candidatura del teocon **Alfredo Mantovano**, considerato vicinissimo ad Alemanno, per la Giustizia. Da via della Scrofa, però, precisano: «La Giustizia spetta a Forza Italia e il nostro candidato rimane Ronchi». Altra ipotesi potrebbe essere Scajola guardasigilli e Ronchi alle Attività produttive. Ma l'ex ministro dell'Interno ha ripetuto al Cavaliere che di Largo Arenula non ne

vuole sapere. Ergo, restano Alfano o Pera mentre Elio Vito sarà dirottato ai Rapporti con il Parlamento. Di tutto questo Berlusconi e Fini avrebbero parlato in un colloquio telefonico ieri. Sul fronte del dialogo bipartisan, invece, ieri il presidente del Senato Renato Schifani ha proposto il pd Pietro Ichino a capo della commissione Lavoro.

Intanto, le difficoltà nelle trattative per la squadra di governo stanno provocando il caos nel Pdl per il turno delle amministrative siciliane del 15 giugno prossimo, quando tutta l'isola, meno Ragusa, voterà per il rinnovo di province e comuni. Emblematico dell'anarchia che regna soprattutto in An (domenica prossima, all'assemblea nazionale, Fini si dimetterà da presidente del partito e investirà La Russa come reggente) è il caso Taormina: il Pdl e l'Udc hanno scelto quale candidato-sindaco Carmelo Briguglio, deputato di An. Ma un altro esponente finiano, Domenico Nania, che oggi sarà eletto vicepresidente del Senato, sponsorizza una lista civica alleata con Pd e sinistra radicale. ■

